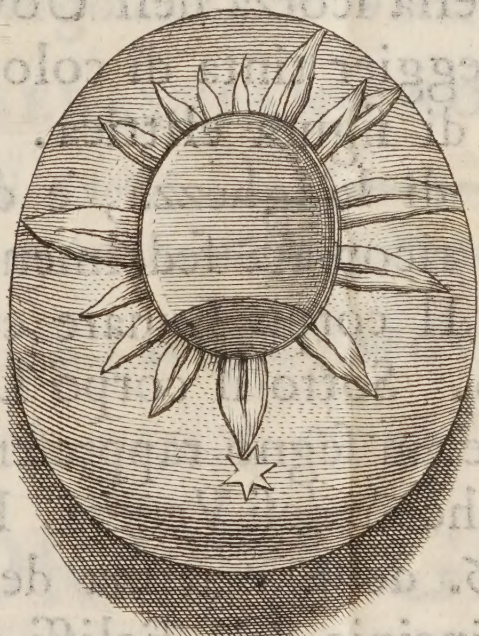
FIGURA
E DESCRIZIONE
D'UN UOVO
MIRABILE;

CHE, HA L'EFFIGIE DELL' ECLISSI DEL SOLE
Naturalmente improntata su la superficie del guscio.

Vitalianus Grassi delin.

IN MILANO MDCCXLVIII.

Appresso Giuseppe Marelli alla piazza de' Mercanti.

IN Borgosesia, Diocesi di Novara, nel dì dell' Eclissi visibile del Sole de' 25. di Luglio di quest' anno 1748. è nato un Uovo di Gallina con l'effigie dell' Ecclissi medesimo naturalmente improntata su la superficie del guscio. L'effigie espressa su 'l Uovo non solo è visibile, ma è anche sensibile al tatto; essendo come scolpita a basso rilievo. Il circolo però, o sia anello, o corpo del Sole resta incavato, o sfondato alquanto dentro del guscio in piano eguale. I raggi, o fiammelle non hanno alcun colore, se non se del guscio stesso, e sono un pò più bianchi del fondo della scorza dell' Uovo. Il circolo Solare ha una leggier tinta di color aureo-oscuro: ed è piuttosto di figura elittica. I raggi sono e di numero, e di lunghezza, e di figura come nell' Immagine ricopiata fedelmente da un diligente Pittore. Il corpo Lunare ecclissante è rilevato alquanto. Sotto il corpo Lunare, e sotto i raggi, si vede un segno rappresentante una picciol Stelletta, che credesi Venere. L'Uovo è nato circa le ore 16. della mattina dell' Eclissi. La Gallina nel principio dell' Eclissi era all' aperto, e quando fece l' Uovo era in luogo coperto all'oscuro. Quest' Uovo si conserva in Borgosesia da uno Speziale del Luogo. E sopra di questo argomento è sortita una picciola Dissertazione fatta da un Medico di Novara, a cui sono pervenute tutte le attestazioni autentiche sopra la verità del fatto.

SPECOLAZIONE FISICA

SOPRA L'EFFIGIE DELL' ECLISSI DEL SOLE

Naturalmente improntata ſu d'un Uovo di Gallina nato in Borgoſeſia, Dioceſi di Novara, nel dì dell' Ecliſſi viſibile del Sole de' XXV. di Luglio di queſt' anno MDCCXLVIII.

SCRITTA IN RISPOSTA

Al Molto Illuſtre e Molto Rev. Sign. Oſſervandiſſ.

Il Sign. D. GIUSEPPE MATTIA BOCCIOLONE

Prepoſto di Borgoſeſia, e Vicario Foraneo ec.

DA SEBASTIANO ROVIDA

Dottore di Filoſofia, e Medicina in Novara,

e dal medeſimo dedicata

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGN. CONTE

D. GIORGIO GIULINI.

Illustrissimo Signore, Signor e Padron Colendissimo.

Un Uovo di Gallina nato in Borgosesia nel dì dell' Eclissi Solare di quest' anno coll' effigie appunto dell' Eclissi naturalmente espressa su la superficie del guscio ha mosso la curiosità di molti, e principalmente di quel degnissimo Signor Preposto Boccioloni mio Amico, a ricercare da me qualche ragione di così sorprendente Fenomeno. Per soddisfare per tanto all' amabil ricerca fattami dall' Amico, ho desiderato prima da esso lui varie minute notizie, che mi hanno servito assai bene a sviluppare nel miglior modo che ho saputo il mio qualunque sentimento, e molto più per chiarirmi del fatto, che non può mettersi più in dubbio. Ho perciò disteso la mia qualunque opinione in modo di lettera; e quale io l'ho mandata a quel Signor Preposto, tale appunto l'invio a V. S. Illustrifs. ancora, a cui riverentemente la consacro, e dedico.

Veramente m' arrossisco, che in presentandole quest' argomento, che è degno d'esser condotto non men con leggiadria di stile, che con profondità di dottrina, io venga a presentarlo così nudo e meschino a V. S. Illustrifs., che è un Cavaliere così illuminato, e dotato di così varia, e soda erudizione. Tuttavia mi conforto al riflettere, che io lo dedico appunto a un Signore tutto dedito alla letteratura, alle scienze, a un vero Cultore delle buone discipline, che con liberal sofferenza saprà comportare la fiacchezza del mio discorso. Nè punto io devo esitare, che non sia per essere ricevuto con somma tolleranza, se già mi pregio d'una larga caparra ricevuta nello scorso mese di Giugno allorchè fui in Casa di V. S. Illustrifs. in Milano. Oh Sig. Conte mio! Mi pareva allora d'essere in una fiorita Accademia di tutte le Scienze. E sebbene dagli altri degnissimi Signori Fratelli di V. S. Illustrifs., comechè dotati di singolari prerogative, ne ricavassi non poco argomento di apprendere da essi ancora motivo di grande ammirazione: da V. S. Illustrifs. però,

da

da cui non mi potevo ſtaccare, perchè non mai ſazio di ſentirla a parlare, oh quante, e belle notizie avrei potuto acquiſtare in ogni claſſe di Scienze, ſe'l mio troppo corto intendimento non mi aveſſe impedito! Che bel ſentirla nelle matematiche, e filoſofiche coſe a ragionare così profondamente! Che larga meſſe di erudizione nella ſacra, e profana Storia avrei io potuto raccogliere! Ben lo ſanno que' valoroſi Accademici, co' quali V. S. Illuſtriſs. al diſpetto di tant' altre degne occupazioni ſi raduna ſovente. Eſſi che hanno la bella fortuna di averla tra loro, oh come la ſentono con ſaporito piacere! oh come con loro profitto ne odono le di lei erudite Diſſertazioni! Che dirò della grazia, con cui conduce con tanta gravità, e vivezza le di lei così nobili, e ſtimatiſſime poeſie? Non parlo della Muſica maneggiata da V. S. Illuſtriſs. con tanto fondo, e sì buon guſto: neppure dello ſtudio delle Iſcrizioni, e Medaglie, nel quale Ella è verſatiſſima. Vorrei ben dire qualche coſa di quelle criſtiane, e morali Virtù, che la rendono in ogni verſo adorna, e perciò riſpettabile inſieme, ed amabile da tutti: ma temo, che la religioſità altamente impreſſa dall' accurata, e vigilante educazione de' piiſſimi non meno, che nobiliſſimi Signori Genitori non mi permetta a paſſare più oltre ſenza offendere la di lei ammirevol modeſtia. E perciò faccio fine, e faccio fine con mio ſpiacere, perchè non poſſo, nè ſo formarmi una giuſta eſpreſſione di congratulazione colla Nobiliſſima del pari, che ſaviſſima futura Spoſa di V. S. Illuſtriſs. per la fortuna grande, che deve incontrare per uno Spoſo adorno di sì dolci coſtumi, e cotanto ſignorili maniere, fregiato di doni così ſingolari. Per le quali coſe ſempre più mi luſingo, che poſſa eſſere ricevuta in buon grado queſta mia divotiſſima dedica, che le faccio, in contraſſegno del mio profondiſſimo oſſequio, e della diſtintiſſima ſtima, che nodriſco inverſo di V. S. Illuſtriſs.; e di tanto umiliſſimamente la ſupplico nel mentre, che le faccio riverentiſſimo inchino, e che con tutto lo ſpirito mi fo gloria di dirmi

Di V. S. Illuſtriſs.

Novara li 24. Agoſto 1748.

Umiliſs., divotiſs., e obbligatiſs. ſerv.

Sebaſtiano Rovida.

Al Molto Illuſtre, e Molto Rever. Sign. Prepoſto di Borgoſeſia
Don Giuſeppe Mattia Bocciolone

Sebastiano Rovida.

OH che coſa ſtrana! Un Uovo di Gallina nato nel dì dell' Ecliſſi Solare di queſt' anno 1748. coll' effigie dell' Ecliſſi medeſimo naturalmente improntata ſu la ſuperficie del guſcio! Mi creda, Sig. Prepoſto mio riverito, che al leggere della ſua cariſſima in data dei cinque d'Agoſto io ſon reſtato quaſi incantato. Ho veduto, e contemplato la figura dell' Uovo delineata a penna ſu la carta, che mi ha mandata: ma io avrei voluto vedere l'Uovo ſteſſo, che, come V. S. mi ſignifica, ſi conſerva dallo Speziale Sig. Giuſeppe Antonio Frichignone. Tuttavia io devo credere, che la figura ſia ſimile al vero prototipo. M'increſce, che nell' onore, che V. S. mi fa di traſcegliermi a filoſofare ſu di queſto ſorprendente, e per me nuovo Fenomeno, io non potrò col mio fiacco talento ragionarne adequatamente; e perciò reſterà defraudata di non poco la di lei aſpettativa ſu la ſpiegazione d'un argomento degno d'eſſere conſiderato dalle menti più eccelſe di queſto Mondo, e degniſſimo di paſſeggiare ſu tutte le Accademie di Europa, non che d'Italia. Oh ſe foſſero ancora al Mondo que' grandi Uomini in letteratura graviſſimi ſortiti dalla Valſeſia, e principalmente da Valduggia di Lei fortunatiſſima Patria, e Patria feconda di tanti, e sì peregrini ingegni in tutte le buone arti, e maſſime di Filoſofia, e Medicina, come lo furono, per tacer di tant' altri, Giacobino, e Bernardino Padre, e Figlio Boccioloni, amendue glorioſi aſcendenti di V. S., e nell' arte Medica eccellenti Profeſſori; diſtintamente Giacobino, che non ſo, ſe più per i ſuoi utili ſcritti ſtampati, e MSS., o per la valentía dell'arte, meritoſſi d'eſſere invitato a Torino dal Sovrano di que' tempi per la cura ſcabroſa d'alcuni Magnati; egli, che ſi crede il primo eſcogitatore, o promulgatore dell' uſo dell'Acqua freſca, o gelata nelle febbri ardenti, ſentireſſimo le belle

ingegnoſe ſpecolazioni ſu di queſto nuovo, e raro argomento. Lo ſarebbe anche il Padre Mattia Bocciolone onore del Serafico Ordine Capuccino, e gloria non meno del ſecol paſſato, che dell' onorato Caſato di V. S., il quale per comando della ſua Religione compilò la Filoſofia, e Teologia ſecondo la mente di San Bonaventura. V. S. ſteſſa (che prima che paſſaſſe alla Chieſa del Zuccaro, e prima che foſſe traslata alla decoroſa Prepoſitura di coteſta ſua Collegiata di Borgoſeſia, ha dato tanto ſaggio del ſuo ſingolare talento, e dentro, e fuori di queſto noſtro Seminario Novareſe nella Filoſofica, e Teologica facoltà, eſſendoſi altresì ſentita con applauſo particolare a riſuonare ſu de' Pergami ragguardevoli la di lei diſerta eloquenza) potrebbe meglio di me indovinare queſto arcano della Natura. Ma V. S. lo vuole da me, che quantunque non poco occupato nella mia Profeſſione, faccio quella figura, che fa una Moſca nel vaſto Tempio di San Gaudenzo di queſta Città. Come è così: eccole il mio qualunque penſamento.

In primo luogo V. S. mi deve accordare, che le beſtie, quanto alla generazione, al naſcere, ed al nutrirſi hanno gli ſteſſi principj, e progreſſi che gli Uomini. Hanno la circolazione del ſangue, le vene, gl' inteſtini, la reticolazione de' nervi, li muſcoli, le parti vitali, e per fino le oſſa, benchè diſſimili di configurazione. Li ſentimenti del vedere, udire, guſtare, odorare, e toccare hanno gli ſteſſi uſi, movimenti, impulſi, e ritroſie che in noi, toltone il più, ed il meno; come appunto l'odorare è più ſquiſito ne' cani, il vedere ne' gatti, e in alcuni uccelli, e pollami. E quantunque non abbiano il dono della diſcretiva, che all' Uomo ſolo è ſtato largito dalla Sovrana Providenza, hanno però anch' elleno quel medeſimo lavoro, che fa lo ſpirito vitale nell' Uomo ricevendo gli oggetti con la ſemplice apprenſione fantaſtica. E come è aſſuefatto a ſcegliere ciò, che giova, ed a fuggir ciò, che nuoce alla conſervazione dell' individuo in noi per i frequenti giudizj, e raziocinj dell' anima, così nelle beſtie forma coteſta aſſuefazione per li frequenti eſercizj dell' iſtinto. Quindi non ſi può negare, che i bruti non ſiano animati dallo ſpirito vitale egualmente che noi; e per conſeguenza, che coteſto ſpirito non formi quelle aſſuefazioni, che

a pri-

a prima vista fan loro conoscere quel tale oggetto o desiderato, o abborrito. Di modo che, come dice un moderno Filosofo, se un accidente o di luogo, o di tempo, o di prevenzione fa loro temere, o sperare qualche cosa, la immagine di quell' accidente, come foriere di quella cosa, che bramano, o temono risveglia in esse l'allegrezza, o il timore.

Posto questo: La Gallina dell' Uovo portentoso di Borgosesia agitata forsi da un' insolita pressione cilindrica di aere nel principio della formazion dell' Ecclissi, e commossa da quella invisibile compressione di etere, è verisimile, che vagando or di quà, or di là quasi fuor di se per indagare il motivo di sua commozione, e guatando or in questa, or in quell' altra parte, abbia poi indirizzato lo sguardo al Cielo nel Sole (quando non debba dirsi piuttosto, che siasi a caso incontrata a mirarlo coll' occhio, o che accidentalmente abbia contemplata la di lui immagine nell' acqua nell' atto di abbeverarsi) è verisimile, dico, che veduto il Sole difformato dal corpo Lunare, abbia conceputo in se tal' orrore, e spavento, che con l' idea spaventosa della faccia del Sole ecclissata, altamente impressa nella di lei fantasia, dovendo in quel dì sgravarsi dell' Uovo; sempre fissa, ed intenta nell' oggetto dispiacevole già osservato o in alto, o nell' acqua; adagiatasi in fine nel nido con la fantasia ricolma della immagine poco prima veduta; per la via consimile, per cui si portano dalle Madri ad improntarsi le marche delle lor voglie, o nausee su la cute dei loro Parti, è passata ad improntarsi su l' Uovo l' effigie del Sole ecclissato, che era l' oggetto da essa lei altamente abborrito.

Ho detto, che forsi sarà stata agitata da una insolita pressione di aria, perchè non è novità, che gli animali in simili circostanze di tempi ne risentano de' movimenti interni cagionati da un esterno invisibile impulso; come è avvenuto nel tanto famoso Eclissi dell' anno 1706., in cui gli armenti, che si trovavano al pascolo, atterriti dalla novità delle estemporanee tenebre, correvano agitati muggendo alle Stalle, siccome le Galline al Pollajo, e gli altri volatili a' loro nidi. L'avere essi allora cercato lo scampo, e rifugio per l'Eclissi totale del Sole non fa maraviglia. Fa ben ma-

ravi-

raviglia però il risapere, che appena incominciato l'Eclissi d'allora furono osservati cotesti animali tutti sbigottiti, e paurosi, e in atto, per così dire, di starsene a vedere qual esito ne dovesse succedere. E' noto, anzi notissimo, che in certe mutazioni di tempi i Pollami, e gli Augelli ne risentano de' movimenti interni, cosicchè il Gallo lo sentiamo a cantare fuor d'ora, gli augelli a ritirarsi al coperto, altri animali, ed insetti gli osserviamo a far cose strane. Le Mosche, e i Moscherini sono più moleste, ed infesti in certe stravaganze di tempi. Le quali cose tutte ci convincono della forza invisibile dell' elaterio dell' aria sufficiente a destare ne' spiriti de' bruti uno scompiglio capace a poter suscitare in essi timore, e spavento.

Ho detto altresì, che adagiatasi finalmente la Gallina nel nido colla fantasia ricolma dell' immagine poco prima veduta, per la via consimile, per cui si portano dalle Madri ad improntarsi le marche delle lor voglie, o ec. su la cute de' loro parti, sia passata ancora ad improntarsi su l'Uovo l'effigie del Sole ecclissato. Ma quanto alla indagazione di coteste strade, toccarò alcune cose, lasciando agli eruditi Speculatori de' nostri dì un vasto campo, in cui senza pari molto meglio di me sapranno con diserte lezioni occuparsi in erudite, e profonde interpretazioni. Le dirò dunque in breve ciò, che altri, e V. S. con maggior pulitezza mi direbbe in diffuso.

Già so, che le son noti i varj scherzi, che forma la Natura col lavoro della immaginativa: e so del pari, che non le son nuovi i varj, e diversi, e quasi incredibili effetti, che produce una forte apprensione. Per cagion d'esempio: taluno avrà avversione a qualche cibo al solo immaginarselo di mal odore. Altri per l'impulso di qualche oggetto abborrito avranno vomitato o cibo, o sangue. Ma quegli effetti poi, che talvolta cagiona nel Feto una veemente immaginazione della Madre fanno veramente inarcare le ciglia anche a' Filosofi di più avanzata sperienza: Di modo che, se la cotidiana esperienza appunto non ci convincesse del fatto, ascriveressimo talvolta all' Arte ciò, che piuttosto è opera della sola Natura.

A

A ſpiegare queſti Fenomeni ſuppongo per certo co' Fiſici, che l'immagine degli oggetti non poſſa portarſi alla fantaſia, o immaginativa ſe non per la via de' ſenſi. La via per cui ſi porta alla fantaſia delle Madri l'oggetto deſiderato, o abborrito non può eſſere ſe non quella o del vedere, udire, e odorare, o del guſtare, e toccare. Alle volte piuttoſto però ſi è quella dell'organo della viſione.

Dipinta pertanto l'immagine dell'oggetto eſteriore nella retina dell'occhio, e propagata per mezzo della irradazione de' ſpiriti animali fortemente agitati per la nuova, e ſtrana ſenſazione ſofferta, giunge alla per fine l'idea di tale oggetto fino al celabro, ed ivi ad imprimerſi. Quindi ſecondo la qualità dell' immagine conceputa naſcendone altresì a miſura della apprenſione più, o meno inteſa il piacere, o lo ſpiacere, perſevera, oppur ſi aumenta l'agitazione ne' ſpiriti; che non oſtante gl' infiniti anfratti, ed incrocicchiamenti degli andirivieni, e delle medeſime fibre tranſverſalmente inteſſute, d'indefiniti vaſcoletti linfatici, venoſi, ed arterioſi rinfondendoſi per tutti i nervi, ſi portano così pronti da capo a piè con tanta velocità, e preſtezza, che come dalla retina al celabro, così dal celabro per tutto il corpo diramandoſi in un baleno vanno ad imprimer il veſtigio dell' oggetto eſpreſſo nella fantaſia or in queſta, ed or in quella parte del feto. Una tale impreſſione, o ſia un tale impronto dovrebbe reſtar diſegnato nel corpo ſteſſo della Madre: ma per la durezza, e calloſità delle fibre di eſſa paſſano coteſti veſtigj ad improntarſi, e reſtano altamente impreſſi nelle tenere fibricciuole del feto.

Non diſſimilmente addivien con proporzione nelle beſtie, quantunque ſpogliate, come diſſi, della diſcretiva. E non altrimenti del pari convien dire, che ſia avvenuto alla Gallina di Borgoſeſia; nella di cui fantaſia penetrata per la via dell' occhio l'immagine abborrita della faccia del Sole deformata dalla Luna; e raggirandoſi tale immagine tra gli ſpazj del di lei quantunque anguſto celabro, agitati, e commoſſi veementemente i ſpiriti animali, ſcorciandoſi poſcia per la via de' nervi, rinfuſero l'immagine dell' Ecliſſi veduto, e l'improntarono ſu la corteccia dell'Uovo, che di lì a poco fu dato alla luce.

So-

So, che V. S. col ſagace di lei intendimento può rilevarmi in buon punto, che eſſendo la corteccia dell' Uovo aſſai dura, non può eſſere ſtata capace di ricever l'impreſſione dell' immagine dell' Ecliſſi. Ma io, che amo di adoprarmi in tutto per appagare il giuſto deſiderio della lodevole di lei ricerca, non mi ſcoſterò dalla guida di gravi Autori Notomici, e dalla cotidiana ſperienza per ſoddisfarla in ciò, che mi è poſſibile.

Dicono adunque gl' Inciſori Notomici, che dopo che l'Uovo è creſciuto nella ovaja in qualche conſiſtenza, e figura del tuorlo ordinario, ſi ſpicca dall' ovaja, e ſi porta nella vagina dell' utero lavorata con varie, e sì ben ordinate piegature, acciò non abbia a ſdrucciolare involontariamente. Quindi l'Uovo, che non comincia a veſtirſi d'albume, ſe non quando paſſa per queſta fleſſuoſa ſtrada, non ſi veſte di pellicola, ſe non quando è vicino a fabbricarſi la ſcorza. E la ſcorza e sì tenera, e molle, che non s'indura ſe non poco prima d'eſcire alla luce. L'eſperienza ci chiariſce ogni dì nell' oſſervazione cotidiana delle Donne dimeſtiche, che preſiedono alla cura del pollajo, le quali per accertarſi ſe le Galline ſieno per far l'Uovo, s'aſſicurano col tatto, e ſentono l'Uovo tenero, e molle o 'l giorno avanti, o poco prima, che diaſi fuori.

In fatti V. S. mi ſcrive che l'Uovo è nato circa le ſedici ore del dì venticinque, e l'Ecliſſi è incominciato poco prima delle ore quattordici dello ſteſſo giorno. La figura ſteſſa, che V. S. mi ha traſmeſſa dell' Ecliſſi ſegnato ſu l'Uovo, dimoſtra, che l'interno ſpavento conceputo dalla Gallina per la novità del Sole eccliſſato, ſeguì poco dopo incominciato l'Ecliſſi, cioè dopo che il Sole fu eccliſſato delle quattro parti una, eſſendo ſtato in appreſſo eccliſſato tre delle quattro parti, che conſtituiſcono l'intiero diſco del Sole. Se così è, e come non dovrà dirſi, che la corteccia dell' Uovo non foſſe ancora in qualche parte molle, e perciò capace di ricever l'impreſſione? Oltredichè, e chi non ſa, che l'Uovo allorchè è freſco, non ſia più facile a traſudare, ſe viene appreſſato alle brage. Indizio manifeſto, che i porri dell' Uovo

ſono

fono di molto più aperti quando egli nafce, di quel che lo fieno alcuni giorni dopo. E fenza più addentro intricarfi nelle prove, bafta confiderare il circolo, o fia corpo del Sole impròntato fu 'l gufcio. Egli è di figura elittica, e quafi ovale, quando per altro dovrebbe effere perfettamente rotondo. Il che, fe mal non m'appongo, fa credere, che la fcorza dell' Uovo era ancora fleffibile, e perciò molle fors' anche nell' atto di fortire dalla vagina.

Ed ecco, Sign. Prepofto mio, come poffa efferfi fatta l'impreffione dell' immagine dell' Ecliffi fu la fcorza dell' Uovo nato nel dì dell' Ecliffi.

Mi dirà V. S., che effendo l'Uovo nella vagina, o canale della Gallina, quantunque tenero, e molle, perchè circondato da una fcorza poco più che membranofa, vicino a fgravarfi dovrebbe effere ifolato, o fia ftaccato, e perciò incapace di ricever l'impreffione dell' immagine per mancanza di comunicazione di canali, o tubi, per cui potrebbefi portar l' idea della figura dell' Ecliffi cacciata dalla forza della fantafia. Ma per compimento della mia qualfiafi fpiegazione le dico, colla fcorta fempre d'eccellenti Notomici, che quando l' impreffione dell' effigie non fia reftata delineata per legge di adefione, o combaciamento delle membrane della vagina con la fcorza poco più che membranofa dell' Uovo, fi dovrà dire, che l' impreffione è paffata per i canali del gambo del tuorlo dell' Uovo; qual gambo è poi quello, per cui inondato, e circondato di linfa albuminofa l'ambito del tuorlo, e ridotto l'Uuovo a perfetta maturazione, fi ftacca finalmente dal gufcio, come da un albero un frutto. Sicchè per i tubi di quel gambo appunto deve dirfi, che fia paffata l' immagine dell' Ecliffi del Sole ad improntarfi fu l' ancor tenero gufcio dell' Uovo.

In quefto modo mi lufingo d'aver toccato qualche cofa di più probabile fpettante alla via, per cui forfi è paffata l'immagine dell' Ecliffi ad improntarfi fu l'Uovo.

Per altro di quefti fcherzi della forte fantafia n' è pieno il Mondo, e le Storie ci fomminiftrano abbondanti notizie di fimili giuochi. Non v'è Provincia, o Città, anzi non v'è Paefe per picciol che fia, in cui non fi veda taluno

no

no ſegnato o nel volto, o in altra parte del corpo con qualche marca improntata dalla forte immaginativa della Madre. Nè io mai la finirei ſe voleſſi qui apportare le marche di fiori, di frutti, di latte, di vino ec.; così pure ſe voleſſi annoverare le varie moſtruoſe ſembianze or di cane, or di gatto, ora d'altro ſtrano animale ricopiate dall' appetito, o avverſione delle Madri incinte.

Anche nelle Fiere ſi oſſervano tutto dì delle ſtravaganti livree di macchie di vario, e ſorprendente colore. Ed io giurerei, che i varj, e sì curioſi moſtri, che a noi ſono traſportati dall' Africa non ſono mica macchiati pel vario, e diverſo congreſſo, bensì per le varie idee ricopiate dalla veduta di diverſe ſpecie d'animali congregati per abbeverarſi alle ſcarſe fontane delle foreſte di quell' arſiccio Paeſe. Io penſo, che rinſelvandoſi eſſe dentro de' loro antichi covili, e ravvolgendo per la loro fantaſia le idee delle ſtrane foggie di colori, e di macchie vedute ſul dorſo, o mantello d'altre Fiere lor pari, poſſano d'indi imprimere anch' elleno per legge di forte immaginativa non diſſimili macchie, o colori ſu la pelle, o cuojo de' riſpettivi loro Parti.

Abbiamo nelle noſtre Alpi vicine delle Lepri del tutto bianche al par della neve, e vogliono i Naturali del Paeſe, nè mal ſi appongono, che in tanto eſſe diventano, o naſcono bianche, in quanto hanno ſempre davanti gli occhi la neve, che è l'oggetto, che o ſempre, o d'ordinario ſi raggira nella lor fantaſia.

Potrei addurle cent' altri eſempj; ma ſerva per tutti quello, che ci viene regiſtrato dal Sacro Croniſta al Capo trenteſimo del Geneſi. La prego a riportarſi a quello, poichè vedrà come Giacobbe, per far rieſcire di diverſi colori il ſuo gregge d'un ſol colore, ſeppe farla da eccellente Filoſofo col riporre al ſito, in cui doveva abbeverarſi l'armento, molte verdi bacchette di Pioppo, di Mandorla, e di Platano in parte ſcortecciate, acciocchè al mirarſi, e rimirarſi dal Gregge la diverſità de' colori di quelle verghe ogni volta, che andava a diſſetarſi, reſtaſſegli impreſſa nella immaginativa l'idea di que' miſti colori; e così rieſciſſero i

ſuoi

ſuoi Parti marcati di vario colore: come in fatti avveniva.

Finiſco col ripeterle in riſtretto, che l'effigie dell' Ecliſſi del Sole trovata ſu l'Uovo nato in Borgoſeſia nel giorno appunto dell' Ecliſſi Solare di queſt' anno, non è altro, che uno ſcherzo della forte fantaſia della Gallina ſpaventata nell'atto di mirare la faccia del Sole eccliſſata, o per diametro guardata nell' ecclitica, o per rifleſſione rimirata nell' acqua. Il che mi ſembra, che foſſe da dimoſtrarſi.

Potrebbe darſi, che ella ſi trovaſſe poco ſoddisfatta della mia Specolazione; con tutto ciò, ſiccome le ho detto l'ingenuo mio ſentimento; per quanto diſtante forſi le ſembri dalla di lei opinione, non potrà però negarmi queſta giuſtizia, che io le ho ſcritto, come doveva chi con tutta la ſtima ſi manifeſta

Da Novara li 12. Agoſto 1748.

P. S.

Nell' atto di traſmetterle queſta mia picciola Diſſertazione mi giungono alcune notizie, che favoriſcono aſſai il mio argomento. In primo luogo, ſiccome da capo dicevo, che la Gallina ſarà ſtata agitata, e commoſſa dalla forza inviſibile dell' aria più peſante dell' ordinario, così ora mi confermo ſempre più nella mia opinione al riſapere per mezzo degli Avviſi di Lugano del num. 33. di queſt' anno 1748. ſopra il paragrafo di Berlino delli 27. di Luglio, che fu oſſervato da diverſi Membri dell' Accademia delle Scienze, che *nel tempo dell' Ecliſſi i Termometri s'abbaſſarono conſiderevolmente*. Il Foglietto di Lugano dice *i Termometri* s'abbaſſarono conſiderevolmente. Quando non abbiano sbagliato col dire *Termometri* in vece di *Barometri*, vale a dire, quando in vece di nominare lo ſtromento, con cui ſi miſura il maggior, o minor peſo dell' aria, abbiano uſato il termine dello ſtromento, con cui ſi miſura il caldo, ed il freddo; ſempre però ſta per me l'opinione di qualche inſolita

com-

commozione di aria. In oltre dicevo, che certi animali sono singolari per la squisitezza di qualche sentimento, come il Cane nell' odorato, il Gatto nella vista, e specialmente sembra che i Polli fruiscano di tal privilegio; poichè li sentiamo talora a garrire impauriti pe'l passaggio in aria di qualche uccellaccio, che noi non l'avremmo veduto. A me è riuscito qualche volta di osservare qualche Pollo alzare all' improvviso il collo e la testa, e dopo aver fissato in certa parte coll' occhio lo sguardo, spiccarsi, e correre velocemente a beccare qualche Ragno, o Mosca, o Formica, che non avrei mai potuto discernere. Sono tutti convincenti indizj d'una perspicacia, e squisitezza singolare della vista. Onde non mi faccio più alcuna maraviglia, se nell' Uovo, su di cui si vede effigiato l'Eclissi del Sole, si veda altresì l'impressione di Venere, che è quella Stella stata notata dagli Osservatori di Berlino, e veduta altresì da persone degne di tutta la fede in questi nostri contorni. Dicevo altresì, che questo è un raro, e nuovo Fenomeno, e direi, che è così sorprendente, che sembra quasi incredibile. Ma dappoichè ho saputo, che in Balmuggia Villaggio parimenti della Valsesia sono nati due altri Uovi in quel dì con simile impronto dell' effigie dell' Eclissi del Sole, e dopo che ho ricevuto testimoniali autentici su la verità dell' esposto, non ho più luogo ad esitare.